

Lo strano monumento di UMBERTO I



ENIGMATICO GRUPPO SCULTOREO A SUPERGA, IL SECONDO RE D'ITALIA È RICORDATO DA UN'AQUILA E DA UN GUERRIERO CELTICO

di Giorgio Enrico Cavallo

Sulla sommità del colle di Superga, un monumento tra i più enigmatici di Torino desta talvolta la curiosità dei visitatori ed anche dei torinesi. Pochi infatti sanno che quel gruppo scultoreo raffigurante un'aquila, un guerriero celtico e la corona ferrea, è un'opera che commemora il Re d'Italia Umberto I. Fu inaugurato l'8 maggio 1902, su iniziativa delle Società Operaie ed Artigiane del Piemonte, che finanziarono la strana scultura, opera di Tancredi Pozzi.

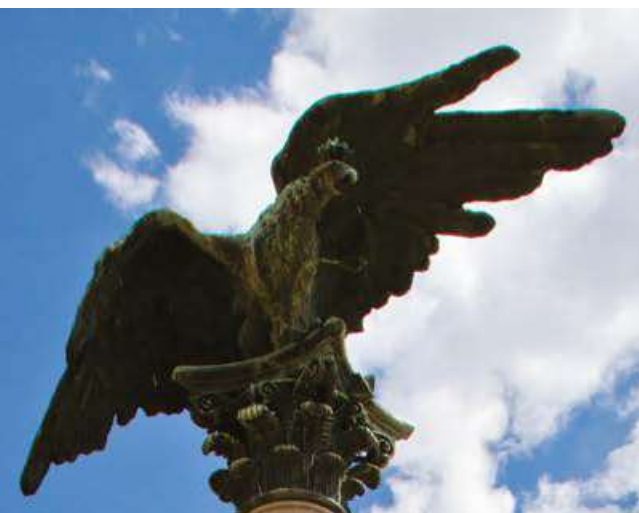
Il collegamento al secondo Re d'Italia è nella dedica: «Nel nome di Umberto I°, irradiato dall'aureola del martirio, il Popolo Subalpino con antica fierezza l'antica fede riafferma». Poi, al visitatore di Superga spetta risolvere il rebus. Se la corona ferrea è chiaramente il simbolo della monarchia italiana, più difficile è comprendere il guerriero celta con la spada spezzata (ma in origine, a ben vedere nelle cartoline d'epoca, la spada c'era eccome: altra opera di un vandalismo senza tempo). L'aquila, trafitta da un dardo, è invece simbolo del Re assassinato a Monza per mano dell'anarchico Gaetano Bresci il 29 luglio 1900.



L'età Umbertina. Ma chi era Umberto I, che i libri di storia definirono in modo un po' stucchevole il «Re Buono»? Nato a Torino il 14 marzo 1844, era figlio di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide d'Asburgo. Fu Re d'Italia dal 9 gennaio 1878 fino al sciagurato giorno dell'attentato, quando la mano omicida di Bresci compì il clamoroso regicidio.

Il lungo regno di Umberto, 22 anni, segnò un'epoca che è stata definita, non a caso, «Età Umbertina». Fu un'epoca di travagli per la neonata nazione italiana, proverbiale vaso di coccio tra i vasi di ferro della Francia, Germania, Austria-Ungheria e Regno Unito. L'Italia, presa in mezzo, aveva poche speranze di dimostrarsi una grande nazione: cosa che i suoi governi disperatamente tentarono di far credere al mondo con risultati poco eclatanti, sia in politica interna che estera.

Sotto Umberto I venne intrapresa l'avventura coloniale, arrestatasi bruscamente con la disfatta di Adua nel 1896. Adua segnò la fine della Sinistra Storica, che aveva accompagnato il regno di Umberto fin dai suoi albori: con l'uscita di scena di Francesco Crispi, l'uomo che più segnò quell'epoca politica, l'Italia vide apparire sulla scena il volto di un noto piemontese, Giovanni



Il monumento di Superga. Pagina a fronte: Umberto I e, in alto, l'immagine d'epoca che mostra la spada un tempo tenuta in mano dal guerriero



Giolitti, che con il suo carisma e la sua scaltrezza firmò con il suo nome la successiva età politica italiana: per l'appunto, quella «giolittiana».

Un Re chiaroscurale. I fermenti che avevano contribuito a «fare l'Italia» si erano un po' per volta sgonfiati. La politica si era trasformata in una pastaioa putrida, nella quale faccendieri senza scrupoli facevano soldi a non finire tradendo in maniera palese gli ideali che erano stati a monte del Risorgimento. Né Crispi né Depretis, i nomi più influenti degli anni di Umberto, furono degni successori di Cavour, e gli scandali si succedevano, fino a deflagrare nel più grande di tutti, la famosa questione della Banca Romana che travolse, come una Tangentopoli ante litteram (esattamente un secolo prima), la politica di tutto il paese.



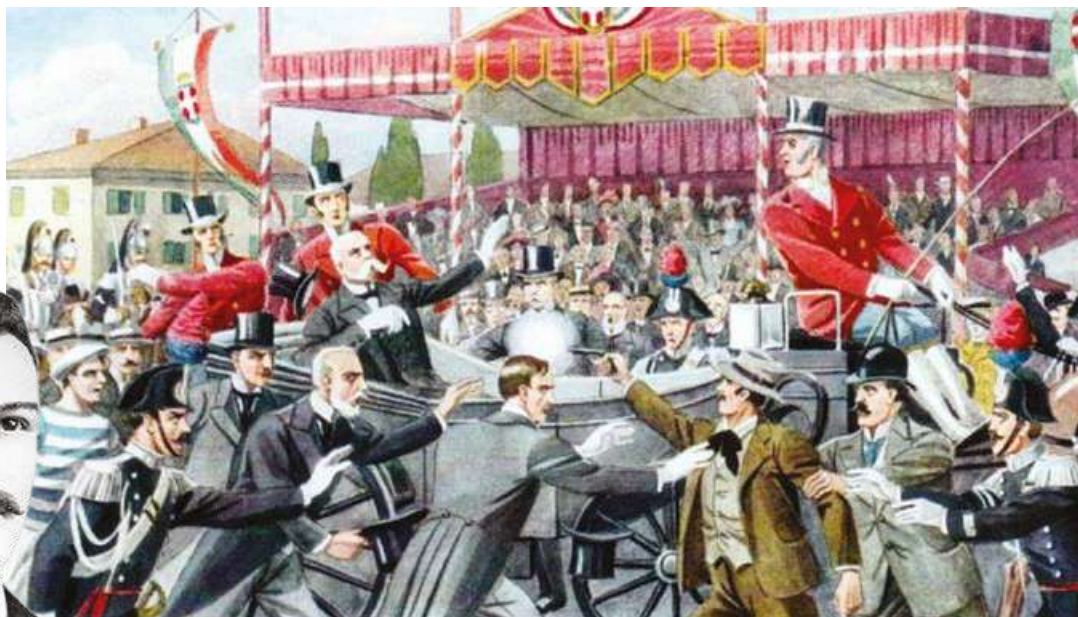
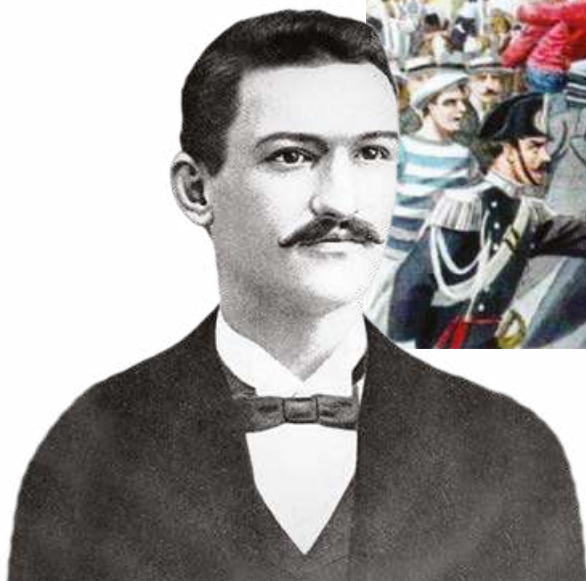
In quella antica Tangentopoli venne coinvolto anche il Re: si disse che aveva utilizzato i soldi per la villeggiatura delle sue amanti, prima fra tutte l'amore della sua vita, la duchessa Eugenia Attendolo Bolognini Litta. Solo di cerie? Fino a prova contraria, siamo tenuti a credere nell'innocenza del Re, il quale non fu mai direttamente coinvolto nello scandalo. Ma la frittata era fatta, perché quando il nome del sovrano cominciò a circolare il suo prestigio prese a scricchiolare. Per di più, egli venne ritenuto il mandante di Fiorenzo Bava Beccaris, che con la sua repressione violenta dei moti di Milano nel 1898 aveva lasciato sul terreno almeno 83 morti. In realtà, Bava Beccaris agì indipendentemente dal Re, ma fu da questi ricompensato con il titolo di grand'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. E tutto ciò contribuì ad armare, almeno secondo la versione più diffusa, la mano del «vendicatore» Gaetano Bresci.

Un Re incompreso. Sull'azione di Bresci molti hanno scritto e qualcuno ha anche sollevato dubbi, sostenendo che, in realtà, il suo gesto assassino era stato pilotato da nemici personali del Re e di Casa Savoia. Certo, Umberto era un sovrano molto meno espansivo del padre Vittorio. Era chiuso, timido e ritroso: appariva di rado e contro voglia nelle cerimonie pubbliche, alle quali invece partecipava con vivo gusto e grande slancio patriottico la moglie Margherita, la quale interpretava il ruolo da lei stessa definita di «Garibaldi della pace».

Come Garibaldi aveva fatto l'Italia con le armi, così la Regina Margherita cercava di unire gli animi degli italiani tramite la sua persona. Ci riuscì, eccome; la vis politica di Margherita era di molto superiore a quella del marito, il quale era cresciuto nel solco militare di Casa Savoia, per di più nell'epoca delle guerre risorgimentali e amava parlare e discutere prevalentemente di cose militari. La cultura del sovrano era poca, limitata all'essenziale; tutto il contrario di Margherita, che intratteneva rapporti con i massimi artisti dell'epoca (nota è la sua vicinanza a Carducci). Se Margherita lasciò dietro a sé un ricordo di sovra-

Più di Umberto I teneva alta l'immagine della Corona la Regina Margherita, amata dal popolo e anche molto bene introdotta negli ambienti culturali italiani





na saggia e amata, Umberto dovette accontentarsi di legare il suo nome ad un taglio di capelli a spazzola ed allo stile architettonico del periodo. Ma, in fondo, era tutto qui? In realtà, scavando sotto la crosta rude e schiva, si svela un uomo intimamente buono, capace di slanci generosi come quello che contribuì ad attribuirgli il soprannome con il quale passò alla storia. Il Re si prodigò insieme alla moglie ed alla famiglia reale per soccorrere in prima persona prima i terremotati di Ischia nel 1883, poi i colerosi di Napoli nel 1884, rischiando la sua stessa vita. L'opera di carità ricevette ampio risalto anche per cementare il legame tra i Savoia e quella Napoli che ancora non aveva dimenticato i Borbone. Le visite negli ospedali dei sovrani furono a lungo ricordate e sono ancora celebrate da monumenti e targhe che commemorano l'evento, il quale non fu un «sopralluogo» di rito ma un impegno assunto in prima persona, a rischio di contrarre la malattia.

De Amicis e il Re di Cuore. Umberto divenne il Re Buono un po' controverso. Avrebbe forse preferito dare tutti i meriti alla moglie, per restare lontano dai riflettori. Ma quando si è sul trono è difficile nascondersi. Edmondo De Amicis celebrò Umberto e il suo coraggio avuto nel corso della battaglia di Custoza, in una nota pagina del libro *Cuore*, il capolavoro letterario dell'età Umbertina. Capolavoro, per altro, scritto e ambientato a Torino. Nuove

arterie stradali venivano intitolate al sovrano, prima fra tutte quella che era già a lui dedicata al tempo in cui era «solo» il principe ereditario: corso Re Umberto a Torino (prima del 1878, corso Principe Umberto).

Nel 1898, Umberto e Margherita furono i primi soggetti ad essere immortalati dal primo, pionieristico cinematografo italiano: i pochi secondi di una loro passeggiata nel Castello Reale di Monza aprirono la strada del cinema italiano. Opera del torinese Vittorio Calcina, primo documentarista della storia d'Italia che, oltre alla coppia reale, riprese anche la prima benedizione di un pontefice: quella impartita da Leone XIII.

L'attentato. Al netto di ciò, Umberto fu travolto da problemi più grandi di lui e dell'Italia. L'anarchismo a cavallo tra i due secoli era un problema serio: se ne parlava come il principale elemento di disordine sociale, al punto che Emilio Salgari, nelle *Meraviglie del Duemila* (suo unico romanzo ambientato nel futuro) immagina una società prodigiosa con soluzioni tecniche sorprendenti, ma ancora vessata dalle bombe degli anarchici: come se la piaga dell'anarchismo fosse impossibile da sanare. Per mano di anarchici erano morti capi di stato e ministri di mezza Europa; l'attentato più noto fu quello che costò la vita a Sissi, moglie di Francesco Giuseppe d'Asburgo.

Bresci, che sparò al Re d'Italia dopo una cerimonia per l'inaugurazione di una palestra a Monza, affermò di aver ucciso Umberto in quanto Re. «Ho ucciso un principio», avrebbe detto. Più che i moti di Milano o gli scandali politici della sua epoca, Umberto fu vittima di una ideologia. E, da allora, per alcuni egli è rimasto il Re Mitraglia. Per altri, è e rimarrà il Re Buono, quando non il Re martire.

Lo scultore Tancredi Pozzi, autore del monumento di Superga. *Sopra:* l'attentato che costò la vita a Umberto I e l'attentatore Gaetano Bresci. *Pagina a fronte:* la Regina Margherita